



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche l'amante non sopporti rituale, essendo ciò vn diminuire gli onori
all'amata. Quis. 36.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Perche l'amante alle volte si perda nella presenza dell'amata, e non sappia parlare. Q. XXXV.

SI perde l'amante nella presenza dell'amata, perche la si figura eccedente l'umana condizione, o come cosa, che gli possa far gran danno con l'ira, o colle minacce; come quelli, che si snarriscono nella presenza de' Principi, e delle persone, che temono, e riuerscono; e con tale immaginazione le s'appresenta. Onde l'imbecillità umana abbattuta da quella falsa figura, fa rimaner confuso, e infensato l'amante. O diciamo, che ogni souerchia passione confonda gli spiriti, e gli opprima in guisa, che manchino della loro operazione, veggendo noi, che la tema souerchia, e l'souerchio amore, e la souerchia riueranza fanno l'istesso effetto. Onde il Petrarca:

E veggì hor ben, che caritate accesa

Lega la lingua altrui, gli spirti inuola. E Dante.

Era la mia virtù tanto confusa

Che la voce già mossa pria si spense,

Che dagli organi suoi fosse disbiusa.

Scrive Eliano, che orando Demostene dinanzi a Filippo Rè di Macedonia si perdè d'animo, e gli mancò la voce: e l'istesso pure interuenne à Teoflasto Eresio nell'Areopago d'Atene; e l'vno, e l'altro era vecchio oratore, e in mille altre arrengherie prouato dianzi. Il Garimberti a decider così fatto problema racconta certa nouella di non sò che spiriti, e raggi, che passati prima nel cuor dell'amante da gli occhi dell'amata, veggendola auuicinare, vorrebbon far ritorno all'albergo lor naturale, e turbano il cuor, doue stanno, in soccorso del quale subito il fangue della faccia si muoua. E non hà dubbio, che l'amante impallidisce incontrando l'amata, perche il fangue del suo volto corre in aiuto del cuore abbattuto, e confuso. Ma la ragione addotta dal Garimberti fù pensiero del Petrarca, che neanche in poesia mi par da riceuere, per quello, ch'io dissi nelle considerazioni mie sopra le rime di quel Poeta.

Perche l'amante non sopporti riuale, essendo ciò vn diminuire gli onori all'amata. Q. XXXVI.

IN tutte le cose sempre il proprio interesse è quello, che preuale. L'amante hà caro, che ogn'vno riuersca, ed ammiri quella bellezza, ch'egli riuersca, ed ammira; ma non può sopportare, che alcuno se ne mostri voglioso, e procuri di conseguirla; non tanto per ambizione di possederla egli solo, quanto per tema, che hà del suo danno, cioè, che l'riuale no'l cacci di possesso, o di speranza, e se ne faccia egli possessore. Vi s'aggiugne, che niuna cosa disidera più l'amante, che d'essere riamato, e di possedere intieramente l'animo dell'amata; e niuna cosa può maggiormente tal disiderio impedirli, che la concorrenza di vn'altro amante, che pretenda l'istesso; percioche vn cuore innamorato non si può compartire a due; e quel di loro, che l'ottiene, ne priua l'altro. Adunque non è marauiglia, se l'amante abborrisce, e cerca di cacciare il riuale, essendo instinto, che la natura l'hà infuso eziandio nelle bestie.

Scrive Cornelio Tacito per cosa mostruosa, che Macrone Capitan della guardia di Tiberio Imperatore per mettersi in grazia di Cesare Caligula, *Impulerat uxorem suam Enniam immittendo, amore iuuenem inlicere*, ma quello fù

fu esempio d'un infame marito, e non d'un amante; come anche fu quello di Gabba, che si finse di dormire, per dar comodità a Mecenate, che scherzava colla moglie sua. E un'altra ragione: che l'amante non solamente stima sua felicità il posseder egli solo la bellezza amata: ma infelicità sua, e vituperio della bellezza, ch'egli ama, ch'ella sia posseduta da molti, e fatta comune. E perciò veggiamo, che da gli huomini di sano intelletto, la bellezza impudica non è stimata.

Che sia più desiderabile per un amante, il veder l'amata, e non le parlare, o il parlarle, e non la vedere. Q. XXXVII.

Supposto, che l'amante venga impedito da cagioni esteriori, e non sia ne cieco, ne sordo, da un lato par più desiderabile la sola vista reina de' sensi, colla quale non vna sola, ma mille varie, e diuerse bellezze nell'amata contem- plare, e goder si possono; onde nel 12. del 9. delle Morali disse Aristotile anch'egli, *Amore captis inspicere est amabilissimum, magisque hunc sensum, quam ceteros eligunt, ut potè cum ex eo amor, & maximè existat, & oriatur.*

Amor con quel principio, onde si cria,

Sempre il desio conduce,

E quel per gli occhi innamorati venne:

Dice un'antica Canzone. Ma dall'altra parte io stimerei più eligibile il parlar solo; Prima perche il parlare dinota azione più prossima alla persona amata, che la vista non fa. Secondariamente, perche le parole dinotano un non sò che di possesso della grazia dell'amata, la quale puo contra sua voglia esser mirata; ma non ascolta, se non ama: Terzo, perche colle parole meglio le amoro- se passioni scuoprir si possono; e meglio all'incontro accertar si puo dell'a- nimo dell'amata, che non si fa colla vista: E finalmente perche le parole sono il vero mezzo da condurre l'amante all'ultimo godimento, potendosi con esse porger preghiere, e dare ordini segreti; che la vista sola ne l'un, ne l'altro puo fare; e non ha dubbio alcuno, che mettendosi un amante a partito di mi- rar la sua donna nel più chiaro del giorno; o di parlarle nel più scuro della notte, sempre s'elegerà quest'ultimo godimento. Parlo de gli amanti, che s'usano, non de gli imaginati dalle scuole Platoniche, de' quali oggidì s'è per- duto il seme.

Se di seruento amore un amante puo amar due oggetti vguualmente in un medesimo tempo. Q. XXXVIII.

Ecci il Proverbio tritto in contrario, *Nemo potest duobus Dominis eodem tempore, & aque bene seruire.* Nondimeno alcuni hanno tenuto, che si possa, dicendo, che se due, che siano vguualmente concorsi a fare un dispiace- re, si possono vguualmente odiare; due all'incontro, che a fare un bene- ficio siano vguualmente concorsi, si potranno anche vguualmente ama- re. Ma al mio parere questo è un confondere l'amicizia, e la gratitudi- ne con l'amore. Percioche hauere obligo eguale à due, che habbiano vguualmente beneficiato, crederò, che si possa; ma essere innamorato vgual- mente d'amendui, questo è un altro negozio; essendo l'uno desiderio di bellezza, e l'altro di remunerazione. Ne la similitudine dell'odio strin- gne.